 Tirocinio Formativo e di Orientamento

 *Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche*

*Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”*

*Università degli Studi di Milano – Bicocca*

**Workshop anno accademico 2023/24**

***Il coordinamento è un copione? Partire da se stessi per entrare in un ruolo***

24/11/2023, “Fondazione Casa della Carità”

*Conduttrice*

Dott.ssa Tiziana Scardilli, Fondazione Casa della Carità

*Partecipanti*

Clarissa Graziola

Ilaria Confalonieri

Francesca Squieri

Chiara Molinari

Elena Sala

Martina Colombo

Stefania Patera

Giulia Campese

Il workshop “Il coordinamento è un copione? Partire da se stessi per entrare in un ruolo” si è svolto presso *La casa della Carità* il 24 novembre 2023 dalle 9.30 alle 12.30. Successivamente, dalle 13.30 alle 16.30, è stato possibile riflettere insieme e realizzare la scrittura condivisa.

Il gruppo è stato accolto all’entrata della struttura e, una volta completo, è stato accompagnato verso la biblioteca, spazio in cui si è tenuto il workshop. L’esperienza ci è stata presentata fin dall’inizio come un percorso molto aperto ed inclusivo, in cui ognuno di noi avrebbe potuto contribuire con trasparenza ad arricchire la giornata con i propri pensieri. A questo proposito abbiamo accolto anche con piacere la colazione, che ci è stata offerta sul grande tavolo circolare su cui è rappresentato il mondo in maniera astratta.

L’incontro è iniziato con una fase di presentazione della conduttrice, la quale ci ha raccontato il suo ruolo nell’ente ospitante. La Dott.ssa Scardilli è la coordinatrice interna della comunità mamma-bambino “La Tillanzia”, nata nel 2018 e situata a Milano, nel quartiere Cimiano. Al suo fianco era presente anche un’educatrice, Oumou, che lavora nella stessa comunità fin dalla sua apertura.

Il lavoro pratico è cominciato con la consegna di un foglio raffigurante la sagoma di un volto, su cui ci è stato chiesto di rappresentare la nostra idea del coordinatore/coordinatrice. Una volta conclusa l’esercitazione, le conduttrici ci hanno ritirato i fogli dichiarando che li avremmo ripresi e commentati a fine incontro.

La parte centrale del workshop è stata dedicata a un esercizio di role playing, seguito da una riflessione in grande gruppo.

Ci è stato chiesto di dividerci in due gruppi, ognuno composto da quattro persone; successivamente ci è stata data questa consegna: “Immaginate di essere su una barca che sta affondando, in vostro soccorso arriva una scialuppa, sulla quale possono salire solo tre persone su quattro, ciò significa che sicuramente una persona del gruppo non potrà salirci. A turno ogni componente ha due minuti per convincere gli altri a farlo salire, consapevole che qualcuno dovrà cedergli il proprio posto, rinunciando così a salvarsi.”

Una volta conclusa la prima fase dell’esercitazione, la Dott.ssa Scardilli e l’educatrice, ci hanno comunicato la seconda parte dell’esercitazione, che consisteva nel votare a turno la persona che non sarebbe potuta salire sulla scialuppa: la decisione finale, quindi, sarebbe stata presa dal gruppo.

Terminata questa esercitazione, si è aperto uno spazio per la condivisione in grande gruppo. In questo momento ci siamo confrontate cercando di capire l’obiettivo dell’attivazione che ci era stata proposta e quali sensazioni ed emozioni avesse suscitato in noi.

I due gruppi hanno attivato strategie differenti per affrontare la situazione:

* Il primo gruppo ha messo in evidenza le risorse concrete e le qualità che ciascun membro avrebbe potuto offrire a vantaggio di se stesso e degli altri (cibo o acqua, medicine, forza, competenze nautiche), decidendo di sacrificare la persona che a tutti i i componenti sembrava essere di minor aiuto;
* All’interno del secondo gruppo, tre persone su quattro hanno utilizzato motivazioni di tipo affettivo (ritorno a casa dai figli, donna incinta, figlio malato) per sottolineare il fatto che avessero diritto a salvarsi. Una sola persona ha deciso di promuoversi attraverso le proprie abilità e competenze utili per il viaggio. In questo gruppo si è deciso di non salvare l’unica persona che sembrava non avere vincoli familiari e/o affettivi.

Dal confronto di queste due modalità sono emerse alcune dinamiche di gruppo:

* Entrambi i gruppi hanno scelto la persona da abbandonare senza passare per una votazione individuale, ma attraverso una scelta condivisa;
* In un gruppo è emerso un leader esplicito, identificandosi nel ruolo del capitano della nave;
* Tutti i partecipanti hanno espresso la grande fatica provata nello svolgere questo compito, sia per quanto riguarda il doversi esporre in prima persona, sia per l’immedesimarsi in una situazione così emergenziale e particolare nella quale dover prendere una decisione netta in tempi rapidi, dovendo agire così di impulso e in modo irrazionale;
* In entrambi i gruppi la decisione finale è ricaduta sul lasciar indietro l’unica persona che è rimasta se stessa, “senza aggrapparsi all’altro”, dimostrando di non essere dipendente da agenti esterni e quindi meno in linea con le motivazioni e il pensiero del resto dei componenti.

In riferimento alla prima dinamica, attuare una scelta condivisa può essere visto come evitare di prendersi la responsabilità della decisione individualmente: nel lavoro educativo e pedagogico è assimilabile al non prendere decisioni difficili singolarmente, ma condividere le difficoltà con l’equipe. Tutto ciò è ancora più evidente nel caso in cui il coordinamento sia interno (come nel lavoro della Dott.ssa Scardilli), poiché in équipe è richiesto di portare diversi punti di vista per poter prendere le decisioni insieme, condividendo la responsabilità delle stesse.

Per quanto riguarda la seconda dinamica espressa sopra, l’esigenza di porsi come leader in una situazione di emergenza, rivela la necessità di tenere sotto controllo gli eventi. In ambito professionale, è importante saper riconoscere queste dinamiche e imparare con il tempo a rimodellarle: a questo proposito la Dott.ssa Scardilli ha nominato il concetto di delega, sottolineando l’importanza di saper riconoscere i propri limiti e trovare le risorse nel gruppo.

In riferimento al terzo punto abbiamo constatato che il carattere di emergenza/urgenza ha fatto emergere la parte più emotiva e inconscia di ognuno di noi. Partendo da queste nostre riflessioni, la conduttrice ci ha fatto notare che, nonostante la situazione appena vissuta non fosse reale, ha fatto comunque emergere i nostri copioni di azione. Questo è stato altresì utile per riconoscere in ognuna di noi, individualmente e non, quali siano le caratteristiche o inclinazioni che ci guidano, soprattutto inconsciamente, nelle scelte che facciamo e nelle decisioni che prendiamo, ed in generale in ogni azione che mettiamo in atto.

Abbiamo così appreso che i comportamenti che agiamo quotidianamente derivano da modelli, meccanismi ed esperienze che abbiamo interiorizzato dall’ambiente familiare e che mettiamo in atto in ambito personale e professionale, anche in maniera non sempre consapevole. La conduttrice ha così esplicitato il senso del percorso scelto e il titolo attribuito al workshop di oggi: nel vivere il proprio ruolo, anche lavorativo, è importante partire da se stessi e dall’eredità che abbiamo ricevuto, per creare dei copioni sempre più in sintonia con noi stessi e l’ambiente. Anche nell’ambito lavorativo, seguiamo un copione che ci viene consegnato dalle persone che ci hanno coordinato lungo il nostro percorso.

A questo proposito, al termine dell’incontro della mattina, abbiamo ripreso i fogli con i volti, riguardanti la nostra idea di coordinatore, e abbiamo notato che ognuno di noi ha scelto modalità di rappresentazione differenti:

* Alcune hanno utilizzato dei simboli come alberi, puzzle, mani, sagome che si tengono le mani, cuore e tetto di una casa. Ci siamo soffermate sulla descrizione di un’immagine in particolare, la quale illustrava un albero che alle radici ha il bagaglio personale, professionale e le cornici teoriche di riferimento proprie di ogni coordinatore pedagogico; sul tronco tutto ciò che concerne il lavoro di coordinamento e la chioma rappresentata dall’utenza;
* Altre invece hanno scritto parole che reputavano significative quali “osservazione”, “andare oltre”, “dialogo”, “confronto”, “esperienze”;
* Altre ancora hanno disegnato un volto realistico, dando un significato differente ad ogni parte del viso, per esempio orecchie per l’ascolto, occhi per l’osservazione, bocca per il confronto, mani per la tenuta del gruppo e la collaborazione con l’equipe;
* Altre hanno utilizzato delle tecniche miste, mettendo insieme le modalità che sono state descritte sopra.

METODOLOGIE UTILIZZATE NEL CORSOD EL WORKSHOP

Il workshop si è svolto in un clima fin da subito disteso e aperto, nel quale ci siamo sentite accolte; anche il setting scelto (biblioteca della struttura) e la disposizione degli arredi hanno favorito la piena partecipazione di tutti, infatti erano presenti sia sedie che poltrone comode e materassi che alcune di noi hanno utilizzato come ambientazione per l’esperienza di role playing. Questo è avvenuto anche perché abbiamo potuto utilizzare diversi canali comunicativi ed espressivi (disegno, attivazioni corporee, dialogo, etc.) e ognuno ha potuto incontrare il mezzo che più si addice a sé in uno spazio che ha permesso di utilizzare diversi strumenti espressivi.

In particolare, sono state scelte dalle conduttrici alcune tecniche:

1. Role playing: tecnica con cui si riproducono alcune situazioni che si potrebbero vivere nella vita reale in un ambiente protetto (come può essere quello dell’aula). Nel nostro caso, aver provato l’esperienza di un possibile naufragio, ci ha permesso di prendere contatto con alcune dinamiche di azione personali;
2. Circle time: tecnica comunicativa che prevede un confronto dialogico in grande gruppo, senza ruoli gerarchici e guidato da un mediatore, in questo caso la conduttrice stessa. Tale tecnica è utile anche per ascoltare gli altri ed esprimere i propri vissuti e le proprie emozioni, infatti in alcuni casi qualcuno si è sentito a proprio agio ad entrare anche nel personale;
3. Discussione in grande gruppo con domande stimolo e pratiche riflessive;
4. Modalità di ascolto attivo tra le partecipanti.

Per quanto riguarda il contenuto centrale del percorso formativo, possiamo collegare la dimensione del copione di intervento come approccio o modello operativo che si rifà alle teorie sistemiche dei copioni familiari (script) in cui le modalità di intervento si rifanno alle aspettative che determinati contesti hanno per le persone e sul come si deve agire in determinate situazioni a partire da quello che si è imparato all’interno dei propri contesti familiari (Formenti, a cura di, 2016). In questo workshop il lavoro ha tematizzato la dimensione del riconoscimento dei copioni appresi in precedenza per averne consapevolezza ed entrare nel ruolo sapendo cosa portare come risorse e cosa invece non sarebbe desiderabile mettere in gioco, in primis per sé e per il tipo di responsabilità e di posizionamento che si ricopre all’interno di un servizio, in questo caso educativo. Questo particolare setting teatrale attraverso il role playing ci ha aperto alla possibilità di entrare in contatto con i nostri copioni appresi attraverso le nostre esperienze di vita particolari per poi metterci in relazione con copioni differenti dai nostri e avere la possibilità di riconoscerci reciprocamente attraverso il momento di riflessione condivisa con la coordinatrice.

Un altro nucleo di approfondimento teorico riguarda il posizionamento del coordinatore, il suo ruolo e le sue funzioni. La Dott.ssa Scardilli ha raccontato molte esperienze vissute come coordinatrice e ha fatto emergere i pensieri e le riflessioni che guidano la sua pratica. Provando a collegarlo con le teorie da noi studiate, si può affermare che il coordinatore pedagogico è chiamato ad essere un professionista riflessivo. Si parla infatti di riflessività come pratica pedagogica quando si mette in atto un’analisi critica nella ricerca dei molteplici significati che entrano in gioco nell’azione, rendendo così possibile la gestione di un sistema complesso come quello di una comunità mamma-bambino. In secondo luogo, un coordinatore deve essere un facilitatore di un gruppo, sostegno operativo per la gestione delle relazioni attraverso strategie e tecniche imperniate essenzialmente sul dialogo e la cura (Lauria, 2014). La Dott.ssa Scardilli ha dimostrato di essere, in quanto coordinatrice, una professionista capace di promuovere processi di riflessione che possano dare significato all’azione, di guardare alle ospiti della struttura nella complessità del sistema in cui vivono, provando a comprendere e a dar voce anche ai significati più profondi che le abitano. Infine, guardando alla relazione tra la Dott.ssa Scardilli e la collega, educatrice dell’equipe, abbiamo osservato un rapporto di fiducia reciproca grazie alla quale, entrambe, riescono a crescere sia professionalmente che personalmente.

CONCLUSIONE

Intorno alle 12.30 ci siamo avviate verso la conclusione della prima parte del workshop, congedandoci con una serie di riflessioni suscitate dalla Dott.ssa Scardilli e che ci hanno permesso di rileggere e sintetizzare l’esperienza vissuta precedentemente in modo esperienziale. La fatica di dover prendere delle decisioni, il tentativo di essere noi stessi senza aggrapparci agli altri ed esserne così dipendenti, le motivazioni che ci fanno aggrappare agli altri, il tema del tempo, le risposte e le reazioni “di pancia”, il tema delle responsabilità, e della possibilità di leggere cosa si muova in noi come causa delle proprie reazioni piuttosto che l’altro che ci sta di fronte. Sono questi alcuni dei temi che più ci hanno colpito e che hanno acceso il confronto.

Successivamente abbiamo condiviso insieme, nella mensa della struttura, il momento del pranzo, in cui ci siamo conosciute un po’ di più, in quanto molte di noi sono studentesse non frequentanti e ci siamo confrontate sull’imminente periodo di sessione. Abbiamo approfittato di questo tempo anche per chiedere informazioni in più alla Dott.ssa Scardilli sul luogo che ci stava ospitando.

Rientrate in autonomia nello spazio della biblioteca ci siamo dedicate, partendo da un momento di confronto e organizzazione, alla scrittura condivisa. Ci siamo mosse tutte insieme fin da subito per raccogliere le idee e a scrivere ciò che ci veniva in mente senza una scaletta predefinita. Dopo un certo lasso di tempo però, le tempistiche ridotte, ci hanno spinto a suddividerci le parti e a lavorare in piccoli sottogruppi.

Al termine del lavoro ci siamo salutate e nel farlo ci siamo rese conto di quanto questo workshop ci abbia portate a riflettere su noi stesse facendoci capire quanto sia fondamentale l’autoriflessione, non solo nel nostro quotidiano ma altresì nel nostro lavoro professionale.

Proprio per questo motivo non siamo tornate a casa con delle certezze o delle “ricette” da poter mettere in atto, ma con tantissime domande. Era questo, infatti, uno dei propositi della Dott.ssa Scardilli che ci aveva ricordato di come, in quanto professioniste, la teoria è molto conosciuta da tutte noi, ma ciò che non sappiamo ci spinge sempre di più a conoscere e sperimentare noi stessi e il mondo che ci circonda. Riflettere su noi stesse come persone, come persone che si relazionano con altre: questo è il primo passo per realizzare al meglio il ruolo del coordinamento.

BIBLIOGRAFIA

Formenti L. (a cura di), *Re-inventare la famiglia. Guida teorico-pratica per i professionisti* dell’educazione, Apogeo Education – Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN), 2016.

Lauria F., *L’acrobata.* *Il coordinatore pedagogico attraverso la lente del cinema*, Aracne Editrice, Roma, 2014.